

Iniziata nel segno della tolleranza la prima visita pontificia dopo 129 anni

«Qua la mano, Romagna laica»

Dal nostro inviato

FORLÌ — La visita del Papa in Romagna — terra di antiche passioni politico-religiose legate ai tempi della dominazione pontificia — è iniziata all'insegna di un messaggio di pacificazione e di grande tolleranza.

Ad invitarlo è stato lo stesso Giovanni Paolo II ieri mattina al suo arrivo a Forlì, prima tappa del suo viaggio: «Da allora — ha detto nel discorso pronunciato davanti alle autorità riferendosi appunto all'epoca del potere temporale del papato — la situazione politica è profondamente mutata, ed è stata come tale ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa; oggi vengo a voi in pellegrinaggio pastorale, col solo fine di portare avanti la missione eminentemente spirituale della Chiesa».

La strada l'avevano spianata nei giorni scorsi i vescovi della Romagna che in una lettera aperta ai «Credenti e non credenti» rilevavano «una accresciuta capacità di convivenza pacifica, di dibattito rispettoso delle persone e delle idee altrui, l'attenuarsi della faziosità politica e dell'antichiericalismo».

Ma il Papa aggiunge: qui c'è bisogno di «verifiche»

Accolto a Forlì dal sindaco e dal presidente della Regione - Solo un riferimento al polemico documento dei vescovi sull'«edonismo»

Poi ha fatto alcuni accenni alla regione «considerata tradizionalmente una terra prospera e felice, ad elevata produzione» sulla quale è però «necessario fare il punto della situazione ed avere il coraggio di una verifica». Ed a questo proposito ha avuto apprezzamenti per la recente pastorale dei vescovi dell'Emilia-Romagna che ha definito «una piattaforma ricca di elementi di riflessione». In essa infatti si prefigura una chiesa più «movimentista» e un rilancio dell'impegno dei cattolici nel sociale e nel po-

litico per contrastare il prevalere di una società «consumistica ed edonistica» caratterizzata da bassa natalità, da molti aborti, dal calo dei matrimoni, dalla diffusione delle tossicodipendenze. Argomenti non nuovi, ma che i vescovi tendono a drammatizzare per colpevolizzare i governi locali di sinistra.

Tuttavia il Papa, per ora, non è entrato nel merito di queste polemiche e si è limitato solo ad un accenno fugace alla pastorale.

Dopo una messa celebrata in piazza Saffi di fronte a

quindicimila fedeli nel tardo pomeriggio il Pontefice si è trasferito da Forlì a Cesena, città che ha dato i natali e due Papi, Pio VI Gianangelo Braschi (1775-1779) e Pio VII, Barnaba Chiaramonti (1800-1823). Anche qui l'incontro con le autorità locali. La sua visita continuerà oggi e nel pomeriggio si porterà a Imola. Domani e domenica toccherà le diocesi di Faenza e Ravenna dalle quali si congederà con lo «sposalizio» del mare a Cervia.

Raffaele Capitani



FORLÌ - L'arrivo di Giovanni Paolo II all'aeroporto

La Dc divisa

Salta l'intesa tra i 5 per Manca alla Rai?

ROMA — Appare sempre più improbabile che la commissione di vigilanza possa eleggere il 21 prossimo — a tre anni esatti dalla scadenza del mandato affidato all'attuale consiglio — il nuovo organo di governo della Rai, compreso il nuovo presidente. Se sino a ieri l'incertezza era dovuta soprattutto alla eccessiva vicinanza tra sedute della commissione e inizio del congresso dc, oggi il problema cruciale pare costituito dal secco «non gradito» per il nuovo candidato socialista — l'on. Enrico Manca — emerso in settori dc e del mondo cattolico, dopo l'intesa che era stata invece raggiunta dalla segreteria di Dc e l'osi con successivo suggello nel corso della «verifica». Questo «non gradimento» di parte democristiana va ad unirsi — ma con possibili effetti ben più d'impeto — a una sempre maggiore freddezza che viene ostentata dai repubblicani; alla ben scarsa disponibilità mostrata dai liberali. Insomma, l'intesa del pentapartito su Manca — al quale il dc Mastella aveva dato «via libera» nei giorni scorsi — pare già appesa a fragili fili. Come abbiamo riferito ieri, un attacco senza mezzi termini all'ipotesi della candidatura Manca è venuto dalla on. Anselmi, già presidente della commissione d'inchiesta sulla P2. Rispondendo alle domande dei giornalisti nel corso di un dibattito pubblico, l'on. Anselmi ha riferendosi alla presenza del nome di Enrico Manca nelle liste di Gelli — ha affermato di essere «proprio curioso di vedere chi lo voterà». Particolare risultato la posizione dell'on. Anselmi, alla durezza con la quale l'opponente dc ha sottolineato quello che, a suo giudizio, è il persistente pericolo rappresentato dalla P2 e dalle sue strategie. «Venero il giornale cattolico «Avvenire», che ha pubblicato in prima pagina le dichiarazioni della parlamentare dc con questo titolo: «Allarme della Anselmi. La P2 non è morta. Manca alla Rai? E chi lo voterà?». Come è noto Enrico Manca ha ottenuto dalla magistratura una sentenza che lo ha scagionato dall'accusa di appartenenza alla P2. L'on. Anselmi ha tuttavia ribadito il valore delle conclusioni del tutto contrario cui la commissione d'inchiesta pervenne, allorché affermò la veridicità delle liste rinvenute a Castiglione Fibocchi. Le affermazioni dell'on. Anselmi hanno suscitato scompiglio in casa dc e sconcerto nel Psi. Molti esponenti democristiani hanno avuto colloquio con l'on. Anselmi — tra questi Biadene e della vicenda da si è parlato a piazza del Gesù.

Su un altro versante viene confermato che nelle prossime settimane la senatrice Jervolino — presidente della commissione di vigilanza — darà inizio alle consultazioni con i singoli gruppi parlamentari in vista delle sedute del 21. La sen. Jervolino ha detto di volersi far coadiuvare, in questa impresa, dall'intero ufficio di presidenza della commissione. Tuttavia un fatto è ben evidente: un conto è se queste consultazioni consentiranno di definire con il contributo di tutti i gruppi una rosa di candidati tra i quali individuare la figura del presidente; altro è se i gruppi saranno chiamati a dare opinioni su nomi e presenze dei Pci voteranno soltanto per i candidati al consiglio d'amministrazione designati dal gruppo del Pci.

Il 21 la commissione dovrà decidere anche sulle tribune elettorali per le elezioni in Sicilia. Ieri non si è giunti ad alcuna conclusione per i contrasti insorti tra il sen. Donat Cattin e il suo compagno di partito, l'on. Mannino.

Antonio Zollo

Nessuno «scontro di posizioni» nella Segreteria del Pci

La segreteria del Pci — in rapporto alle ricostruzioni di alcuni organi di stampa — smentisce nel modo più categorico che nella riunione svoltasi martedì con l'intervento dei presidenti dei gruppi parlamentari e del direttore de «l'Unità» vi sia stato alcuno «scontro di posizioni» sulla questione delle centrali nucleari e alcun contrasto sulla linea o sui punti specifici del documento che è stato definito in pieno accordo tra tutti i partecipanti.

Si dimette il relatore dc del decreto sulla Tasco

ROMA — Primi contraccolpi ieri del voto del Senato che l'altro giorno ha bocciato la Tasco. Il relatore del decreto, che ora contiene soltanto le norme per consentire agli enti locali di approvare i bilanci, si è dimesso dall'incarico. È un gesto rivolto contro la stessa maggioranza che al momento dello scrutinio segreto chiesto dal Pci e dalla Sinistra indipendente si è sfaldata. Dopo questo rifiuto di Claudio Beorchia, nessun senatore democristiano della commissione Finanza-Tesoro ha voluto assumere l'incarico di relatore. L'onere se l'è così assunto il presidente della commissione, il repubblicano Claudio Venanzetti.

Pronta la piattaforma unitaria per il contratto della scuola

ROMA — È stata praticamente definita l'ipotesi di piattaforma per il contratto dei lavoratori della scuola. L'ipotesi di piattaforma elaborata unitariamente da Cgil, Cisl e Uil sarà presentata alla stampa giovedì prossimo e sarà immediatamente discussa tra gli operatori scolastici, un milione e 100mila lavoratori, che hanno un contratto scaduto ormai da molti mesi.

Il gruppo del Pr alla Camera riavrà microfono e telefono

ROMA — Piccola coda, ieri a Montecitorio, della polemica radicale sull'assegnazione dei posti, per cui mercoledì Pannella si era prima fatto espellere dall'aula e poi aveva presentato le dimissioni da deputato, protestando contro il presidente Jotti. La commissione d'indagine sull'episodio — ha riferito la stessa Jotti — ha accertato che la risistemazione dei banchi era dovuta all'uscita di due deputati dal gruppo del Pr, peraltro effettivamente non informato delle modifiche adottate. La presidenza ha garantito che, al più presto, i radicali riavranno microfono e telefono «sottratti». Il capogruppo Rutelli ha riconosciuto lo scrupolo e la tempestività dell'indagine, anche se ha insistito in rilievi polemici. La Jotti ha ribadito che l'espulsione di Pannella si spiega con la sua intenzione, reiterata, di parlare per richiamo al regolamento mentre l'assemblea discuteva su tutt'altro argomento.

«La base Loran di Lampedusa passi al governo italiano»

ROMA — L'Italia deve «avviare subito le necessarie trattative con l'Amministrazione americana e con gli altri Paesi interessati per l'immediato passaggio delle basi Loran installate nel Mediterraneo ai governi nazionali dei Paesi ospitanti. In ogni caso deve garantirsi che ciò avvenga senza attendere la scadenza del 1988 per quanto riguarda l'impianto Loran dell'isola di Lampedusa». Questo è uno degli impegni che il gruppo comunista del Senato chiede al governo con una mozione presentata ieri (primi firmatari Piero Pieralli, vicepresidente del gruppo e Salvatore Crocetta). Al governo italiano, inoltre, la mozione chiede di «prendere le misure più opportune per garantire l'attuazione dell'impegno già assunto dallo stesso governo riguardante l'uso delle basi Nato esclusivamente a fini difensivi ed entro i limiti geografici previsti dal Trattato istitutivo dell'Alleanza Atlantica». Nella mozione sono contenuti poi alcuni impegni specifici riguardanti l'isola di Lampedusa e i problemi gravi della sua popolazione.

Muore un bambino di 5 anni in un incendio nel Napoletano

NAPOLI — Un bambino, Mattia Pisano, di cinque anni, è morto in un incendio divampato in un appartamento di via Libertini, a Caivano, nel Napoletano. Nell'incendio — le cui cause sono in corso di accertamento — sono rimasti feriti anche una donna, non ancora identificata, e un vigile del fuoco impegnato nell'opera di spegnimento. L'incendio è stato spento dopo oltre tre ore di lavoro dai vigili del fuoco del comando provinciale di Napoli. Il bambino è stato trovato semicarbonizzato, su un lettino in una stanza dell'appartamento.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, venerdì 9 maggio.

Natta a Trieste

Domenica alle ore 10.30 presso la Sala Convegni «Stazione Marittima» di Trieste manifestazione con il compagno Alessandro Natta, segretario generale del Pci, su: «Pace nel Mediterraneo, distensione e cooperazione, una risposta europea».

Manifestazioni

OGGI — A. Occhetto, Andria (Ba); G. Quercini, Brescia; A. Reichlin, Bologna; A. Tortorella, Genova; L. Turco, Pescara; B. Bracciorali, Bolzano; A. Cipriani, Ascoli; L. Libertini, Augusta (Sr); R. Musacchio, Roma (sz); Campitelli; L. Pavolini, Ancona; W. Veltroni, Roma (sz); Montesacrolo.

DOMANI — G.C. Binefi, Atte (At); L. Libertini, Partinico (Pa); R. Mainardi, Amsterdam; L. Pavolini, Ancona; L. Pettinari, Trento; G. Vignola, Roma (sz).

DOMENICA 11 MAGGIO — L. Turco, Nogara (Vr); L. Libertini, Bagheria (Pa) e Barcellona (Mn); R. Mainardi, Bruxelles; G. Vitali, Stoccarda.

Il 22 giugno nell'isola si va alle urne per il rinnovo dell'assemblea regionale

Presentate le liste del Pci in Sicilia Faide al Comune, pentapartito a pezzi

I candidati espressione di forze e movimenti protagonisti delle battaglie di democrazia e di progresso - A Palermo diciassette franchi tiratori della maggioranza impediscono l'elezione di un assessore socialista

PALERMO — Le liste del Pci saranno al primo posto (in alto a sinistra) in quasi tutti i centri siciliani che il 22 giugno voteranno per il rinnovo dell'assemblea regionale. Ieri i cancellieri dei tribunali del capoluogo hanno infatti registrato gli elenchi dei candidati che rappresenteranno i comunisti. «La Sicilia — afferma il responsabile nazionale degli enti locali del Pci, Gianni Pellicani — è diventata l'epicentro delle contraddizioni e della crisi attraversate dal paese. È diventata, come del resto noi paventammo all'epoca della decisione sui missili di Comiso, l'avamposto di una guerra che rischia di diventare guerriglia. E le tensioni acute sono fortemente sentite dalla popolazione, nel cui ambito via via sono sorti movimenti, sono uscite iniziative e lotte. Di tutto questo fervore il Pci rappresenta l'espressione più significativa». Accanto a compagni

esperti, in uno sforzo di rinnovamento notevole, sono stati chiamati giovani donne, ambientalisti, personalità della cultura, della giustizia in rapporto ai quali il popolo siciliano può ritrovare i propri ideali di pace, di lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, di battaglie per il lavoro e contro la disoccupazione. A Palermo, accanto al segretario regionale Luigi Colajanni (che è capoluogo anche a Messina) scorriamo tra gli altri i nomi di Parisi, vicepresidente del gruppo parlamentare, Alfredo Galasso, già membro del Csm e docente universitario, Luigi Colombo, Lino Motta della segreteria regionale, Pietro Ammaturo, Gianfranco Zanni, segretario provinciale Fgci. Tra le donne Donatella Natoli, aiuto all'ospedale pediatrico, Donatella Lino, architetto, Maria Maniscalco, insegnante e Valeria Ajovastis, presidente dell'Arci-donna.

A Trapani il Pci presenta due liste. In quella col simbolo tradizionale ci sono tra gli altri il presidente della Lega Coop, Manzo, il presidente dell'Inps, La Porta; in quella col simbolo di Berlinguer c'è il vicepresidente dell'Arci, Vizzini. Due liste anche ad Agrigento, Ragusa e Catania. Ad Agrigento sotto il simbolo Pci si presentano tra gli altri Michelangelo Russo, presidente del gruppo Pci all'assemblea e Angelo Capodicasa, della segreteria regionale. Nella lista Berlinguer c'è il sindaco di Campobello di Licata, Guella. A Ragusa Chiosari, deputato uscente, capeggia la lista Pci, mentre Aletto guida la seconda lista «appari». A Catania nella lista Pci Adriana Laudani, l'indipendente ex presidente della facoltà di Agrigento, Damigella, e ancora Canzoniere e D'Urso. La lista Berlinguer è guidata dal sindaco di Adrano, Guilino. A Siracusa ci sono il segretario di federazione Consiglio e il sindaco di Lentini Bosco. A Enna il capoluogo è il segretario generale della Cgil, Vir-

linzi. Anche a Messina, come abbiamo detto, il capoluogo è Colajanni. Nell'elenco dei candidati anche il magistrato, indipendente, Elio Riscato, il direttore dell'Inps, indipendente, Aldo Miceli, il presidente dell'Arci Mario Migneco, il segretario Cna, Vito Siracusa.

Mentre il Pci presentava le liste per le elezioni regionali, in Comune si verificava un altro clamoroso «caso» all'interno del pentapartito. Nel segreto dell'urna 17 consiglieri della maggioranza impallavano Bruno (Psi) che doveva essere eletto assessore al posto del collega di partito Lombardo. Vebdetta trasversale per punire Lombardo che non aveva digerito una delibera per 53 assunzioni clientelari? Un primo «conto» che la vecchia Dc ha ritenuto di dover presentare al sindaco Leoluca Orlando Cascio, eletto a suo tempo, come si ricordava, da tutte le correnti della Dc? In Comune sono state fatte tutte e due le ipotesi.

L'aggettivo è stato scelto nella maggior parte delle risposte (il 44,5 per cento)

Sud indolente? Ed è subito polemica Proteste e reazioni per il referendum del Gr1

Le critiche del «Mattino» - Tredici cittadini di Torre Annunziata sporgono querela - Lettere e telefonate ai giornali - Un delirante manifesto della «Lega Lombarda» accusa i meridionali di sottrarre i posti di lavoro

ROMA — «Indolente»: è questo l'aggettivo che ha riscosso il maggior numero di consensi nel referendum sui meridionali indetto dal Gr1. Il 44,5 per cento delle risposte, infatti, si orienta su questa qualifica, e manca a dirlo la maggior parte di esse viene dal Nord. Gli altri aggettivi proposti erano «ingenuo», «emergente», «arretrato». I primi due hanno raccolto il 41,5 per cento, l'ultimo il 13. «Ciò che disturba in questa iniziativa — ha scritto il quotidiano di Napoli «Il Mattino» — è il vizio culturale di fondo. Considerare il Mezzogiorno come una cosa. E per giunta una cosa, una realtà uniforme, omogenea, ferma nel tempo, sempre eguale e se stessa». Prosegue il giornale: «Una simile visione è

sopraffattoria, di per se stessa, della storia e della verità». A questo modo il Mezzogiorno diventa «una questione irrisolvibile un peso da sopportare, al meglio: un inguaribile malato da assistere». La replica del Gr1 a queste critiche è stata al passo con il livello complessivo dell'iniziativa.

Frattanto tredici cittadini di Torre Annunziata (Napoli) hanno presentato una querela contro il Gr1. I querelanti (tra cui vi sono un avvocato, un cancelliere e un assessore comunale), sostengono che al cosiddetto referendum è diffamatorio e offensivo, e fa sospeso con urgenza.

Secondo i cittadini di Torre Annunziata che hanno presentato la querela, tre dei

quattro aggettivi sono in realtà «dequalificativi», mentre il quarto («ingenuo») sarebbe solo un artificio per mascherare un contenuto in realtà offensivo. Secondo i querelanti esistono gli estremi del reato di «diffamazione continuata». E quindi richiedono un intervento del pretore perché punisca «esemplarmente gli ideatori, i diffusori e i propagatori della trasmissione».

Alla querela, si unisce il coro delle proteste che non hanno però preso la strada della pretura: centinaia di lettere e telefonate sono giunte alle redazioni di tutti i giornali locali. Per lo scrittore Luigi Compagnone la querela non ha senso: «Mi sembra fuori luogo. Fa venire

un Mezzogiorno umiliato e offeso che corre in tribunale per ripararsi dalle calunnie e dagli insulti. Daltro canto mi pare che il referendum del Gr1, per la sua infinita stupidità, si condanni da sé. Secondo l'indagine promossa dal Gr1 il meridionale è «indolente» o, tutt'al più, «arretrato». Ma a Bergamo, per i neofiti della regionalità della Lega Lombarda, di più, molto di più: secondo loro, i «teroni» sarebbero i responsabili del disastro economico. Una colpa bellamente sbandierata attraverso scritte sui muri, manifesti e volantini distribuiti ieri. «Se sei informato, se sei un bergamasco che sa, negli ultimi due anni sono arrivati in Lombardia altri 250.000 meridionali, mentre nella Bergamoasica ci

sono 25mila disoccupati, aderisci alla Lega», e via sproloquendo. Quindi, secondo il virgulto medievaleista dei nostalgici del giuramento di Pontida, i teroni rappresenterebbero la vera calamità.

Solo che, da un'inchiesta condotta dal Comune di Bergamo e pubblicata ieri dal quotidiano della curia bergamasca «L'eco di Bergamo», la «colonia» (sic) più numerosa a Bergamo risulterebbe essere quella dei milanesi con 4000 presenze; poi seguono i bresciani, i cremonesi, i comaschi e i mantovani. E i meridionali? Vengono dopo, molto dopo. Ma per i nuovi razzisti della Lega, non fa nulla. Tanti o pochi, la colpa comunque deve sempre ricadere sui «teroni».

Botte, violenze, sfruttamento sessuale: le cifre di un tragico iceberg ancora troppo sommerso

Così l'Italia mammona maltratta i bambini

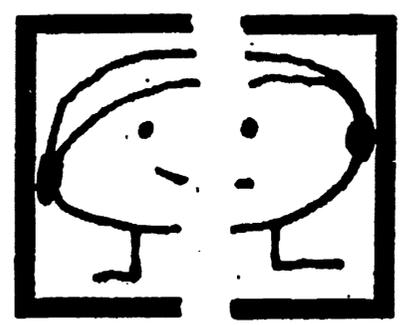
Dal nostro inviato

CASTIGLIONCELLO (LIVORNO) — Straziato, straziato, costretto a subire la folla rumorosa che accalca, lo sommerge e spesso lo soffoca, obbligato a sostare in locali chiusi e fumosi. Questo, quando va bene ed è un «normale» figlio del benessere. Poi, da qualche altra parte, molto spesso nell'appartamento vicino al nostro, talvolta compagni di giochi dei nostri figli, ci sono gli schiavi. Anche loro bambini, anche loro figli dei genitori in piccoli picchietti, seviziati, maltrattati, violentati. Molto più lontano da noi, infine, i milioni di bambini diseredati, i figli del Terzo Mondo. Per loro, alla violenza della fame, della miseria, della malattia va aggiunta la piaga dello schiavismo (almeno 50 milioni di piccoli asiatici, africani e dell'America Latina possono definirsi schiavi) del lavoro in fabbrica (17 milioni di bambini indiani), dell'abbandono familiare (32 milioni di piccoli brasiliani vivo-

no in stato di vagabondaggio). Di tutte queste vittime senza voce e senza potere — dalla ricca Germania al dimenticato Iran; dagli opulenti States al miserissimo Bangladesh, dall'Italia mammona alla Olanda calvinista — si occuperanno da oggi all'11 maggio decine di esperti e studiosi di tutto il mondo che si riuniranno a Castiglione per un incontro organizzato dal Comitato genitori democratici in collaborazione con l'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia. Dai primi dati forniti, balza subito agli occhi un dato: la «strage degli innocenti», come qualcuno l'ha chiamata, riguarda tutti.

Il bambino che viene portato in ospedale con segni visibili di percosse e sevizie (morsi, ematomi, bruciate che spesso i genitori tentano di far passare per singolari cadute dalle scale o esiti di banali tra ragazzi) non è sempre il figlio di una coppia in miseria, magari col padre alcolizzato o la madre

E dall'altra parte del globo i figli del Terzo mondo soffrono fame, schiavitù, abbandono. Esperti di ogni paese ne discutono a Livorno



affetta da turbe psichiche. Accade sempre più spesso, invece, che goda di un discreto benessere economico e materiale: ha una stanza piena di giochi per sé, frequenta la scuola, ha una famiglia «rispettabile». Il che non deve stupire se si dà retta a quegli studi secondo cui uno dei gruppi familiari maggiormente «a rischio» è quello composto da genitori che hanno a loro volta avuto cattive relazioni affettive con padre e madre. Ciò ingenera nel giovane padre o madre il desiderio di essere per il proprio figlio non semplicemente un «buon» genitore, ma il migliore dei genitori possibile. Ed è il primo passo falso. Il rapporto con il bimbo diventa così il centro della propria vita affettiva e forse anche la misura delle proprie capacità di genitore. Molto spesso, poi, in questa relazione il piccolo viene visto come fonte di soddisfazione al proprio bisogno di potere, di «contare», di essere «qualcuno» per qualcuno altro. E alla inevitabile frustrazione si risponde con la violenza, con le botte date a chi impedisce (o sembra impedire) la realizzazione di quell'assurdo desiderio: il bambino. Ciò non toglie, naturalmente, che altrettanto pericolosa per il piccolo sia la famiglia che non è caso tradizionalmente si immagina come violenta: l'alcol, la miseria, la carenza di spazio, le cattive condizioni ambientali e culturali costituiscono oggi come sempre l'humus

preferenziale per qualsiasi maltrattamento all'infanzia. Ed è giusto parlare di famiglia perché è proprio qui, nella casa paterna o materna, che quasi sempre avviene la violenza.

Difficile il capitolo delle cifre: ogni situazione di violenza «pubblica», ufficiale, denunciata, è una situazione ormai irreparabile, deflagrata, in cui la devastazione fisica o psicologica del minore è già stata compiuta. Nel 1984 vi sono state 25 denunce per violenza carnale nei confronti di minori di 16 anni ma ben 5437 sono state quelle per violazioni degli obblighi di assistenza familiare e 2691 quelle per maltrattamenti in famiglia. Ben diverse le stime fatte dall'Associazione italiana per la prevenzione dell'abuso all'infanzia: 15-20mila le violenze sessuali di cui il 65% commesse dai genitori e il 35% da altri propri bambini. Nelle violenze extra-familiari l'80% è commesso contro adolescenti di sesso femminile. Il restante 20% è equamente diviso tra bambini alle soglie dell'adolescenza e piccoli al di sotto dei 10 anni. Sono loro, adesso, la fascia «emergente» delle vittime della violenza o dello sfruttamento sessuale. La pornografia infantile, tanto per fare un esempio, è un mercato vincente: negli Usa sono 350 le riviste specializzate, in Europa ogni genere di genere sa dove trovare il «prodotto» adatto.

Sara Scalia